

DI SAN DONATO. Chiedo di parlare.

PEDRONI. ringraziandolo pure del consentimento cortese che sulla fine del suo discorso ha mostrato di voler concedere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. A me rimane poco, quasi nulla, da dire dopo il discorso dell'onorevole mio collega il ministro di agricoltura e commercio.

Mi è tornata gradita certamente l'efficace orazione dell'onorevole Corbetta, ma poco gradita, a dir vero, la proposta dell'aumento dalle 300 alle 500 mila lire (*Si ride*); tanto più che io ho dovuto rammentare come si sia celeremente progredito, troppo affrettatamente proceduto in cotesta questione del concorso; dappoichè da una proposta di appoggio morale si passò ad un concorso di 200,000 lire, poi si fece un aumento da 200,000 a 300,000 lire, ed ora siamo dinanzi ad una proposta la quale tende a portare la somma a mezzo milione.

Io confesso il vero, mi accosto un poco all'opinione di quegli economisti (spero che gli onorevoli Robecchi e Corbetta vorranno perdonarmi questo peccato), i quali pongono in dubbio non l'utilità delle mostre internazionali e nazionali, ma l'utilità della eccessiva frequenza con la quale si ripetono, massime poi quando questa soverchia frequenza debba pesare sul bilancio dello Stato.

Lo Stato deve, per regola generale, sopportare le sole spese necessarie; qualunque spesa facoltativa, non dettata da necessità imperiose di servizio pubblico credo che debba essere eliminata. È questa la capitale differenza che deve esistere fra i criteri dell'amministrazione finanziaria dello Stato e i criteri di un'amministrazione finanziaria privata e anche locale. Alcune spese facoltative sono plausibili in un'amministrazione locale, assai meno nell'amministrazione dello Stato.

Crede anch'io che una parte di queste somme erogate rientri, come ben disse l'onorevole Corbetta, sotto forme diverse, cioè di tassa degli affari, tassa di circolazione, di trasporti ferroviari; ma creda, onorevole Corbetta, che la parte che rientrerà sarà indubitatamente minore di quella che uscirà dalle casse dello Stato.

Ma, detto ciò, io debbo riconoscere che il dato oramai è tratto, *alea jacta est*, e quindi io ho udito con molta attenzione, sia dall'onorevole Robecchi sia dall'onorevole Corbetta, i nuovi fatti che si sono manifestati, i nuovi bisogni di ampliare l'area da occupare, e l'area per la circolazione nell'esposizione, e quindi penso che il negare codesto aumento richiesto possa tornare a pregiudizio della riuscita di un'opera che pur deve essere fatta nell'interesse

generale del paese, e per promuoverne lo spirito industriale che noi vogliamo veramente promuovere. Quando io penso a tutto ciò, non vorrei per parte mia avere il rimorso di contribuire alla scarsa riuscita di un'opera in una città che ne ha preso la nobile iniziativa, e di un'opera che tutti desideriamo torni ad onore e profitto del nostro paese.

Quindi è che pur salvando i principii che ho accennato in principio, non mi oppongo a che sia pur votata la proposta d'aumento.

Ma l'animo mio è preoccupato da una considerazione di ordine anche più generale.

Io credo, signori, molto pericoloso che non si abbia a lasciare al Governo l'iniziativa delle nuove e delle maggiori spese che possono occorrere, non solo in casi nei quali questa spesa è facoltativa ma non necessaria, ma anche negli stessi casi nei quali una necessità imperiosa lo potesse richiedere! Io credo che per il buon governo delle finanze dello Stato sia necessario mantenere intera questa iniziativa e mi auguro che l'esempio non si abbia a rinnovare. Anzi dirò come dicono i giuristi che l'eccezione in questo caso particolare serve a confermare la regola generale alla quale io accennava. Detto ciò mi rimetto a quanto così bene ha detto testè il mio onorevole collega.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

ODESCALCHI. Io aveva chiesto di parlare a metà del discorso dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio credendo che concludesse contrariamente alla proposta della Commissione, o che, almeno, ne diminuisse la domanda; siccome però il suo discorso ha concluso accettando, io mi trovo perfettamente d'accordo con lui e con la Commissione e non ho più motivo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Robecchi.

ROBECCHI. Io non voglio che aggiungere una parola sola per togliere quella impressione spiacevole che può essere rimasta nell'animo dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio circa una parola da me pronunziata. Evidentemente gli apparirà che quella parola non poteva avere alcun significato ostile, se egli la voglia esaminare non da sola, ma nel complesso del periodo e della argomentazione a cui apparteneva.

Io dissi che non mi pareva giusto che lo Stato desse solamente un terzo di quello che contribuivano i privati cittadini di Milano. La frase vista così, nella sua sede naturale, potrà essere ardita, ma non ha per certo quel significato ostile e poco conveniente che il ministro gli ha voluto attribuire.

Quanto poi alla parte del suo discorso in cui al-